

MEDIORIENTE

Chiese e organismi cristiani europei: dichiarazioni

9 OTTOBRE

Organismi di chiese chiedono cessate il fuoco immediato in Palestina e Israele

Le prese di posizione del Consiglio ecumenico delle chiese e della Federazione luterana mondiale

Il Consiglio ecumenico delle Chiese (Cec) sta seguendo da vicino gli sviluppi in Israele e Palestina dallo scoppio delle ostilità il 7 ottobre, in seguito al lancio di migliaia di razzi da Gaza verso Israele e all' infiltrazione nel sud di Israele da parte di uomini armati di Hamas. Il primo ministro israeliano ha dichiarato che il paese è in guerra.

«Il Consiglio ecumenico delle Chiese lancia un appello urgente per la cessazione immediata di questa violenza mortale, chiede che Hamas cessi i suoi attacchi e chiede ad entrambe le parti di allentare la situazione», ha affermato il segretario generale del Cec, il pastore Jerry Pillay. «Siamo profondamente preoccupati per i rischi imminenti di una spirale di conflitto tra gruppi armati israeliani e palestinesi e per le conseguenze inevitabilmente tragiche per le popolazioni della regione – sia israeliani che palestinesi – a seguito di un periodo di crescenti tensioni e violenze in Cisgiordania e Gerusalemme».

Pillay ha aggiunto: «Gli attuali attacchi minacciano solo ulteriore violenza; non possono fornire un percorso verso la pace o la giustizia. Esortiamo tutte le Chiese membro del Cec a unirsi oggi nella preghiera per una pace giusta nella terra natale di Cristo e in solidarietà con tutte le persone colpite e minacciate dalla violenza», ha concluso.

La Federazione luterana mondiale si dice a sua volta «profondamente preoccupata per l' escalation di violenza e conflitto in Terra Santa e invita i leader di Israele e Palestina a dar prova di moderazione, garantire la sicurezza e l' incolumità dei civili e lavorare urgentemente per soluzioni pacifiche».

«La Federazione luterana mondiale è profondamente preoccupata per gli attacchi di Hamas contro le città e la popolazione civile in Israele e per le conseguenti azioni dell' esercito israeliano, che hanno causato la morte di entrambe le parti e causato feriti e caos in una regione già instabile» si legge nel testo.

«Entrambe le parti devono dar prova di moderazione, garantire la sicurezza e l' incolumità dei civili e lavorare urgentemente per soluzioni pacifiche», afferma la segretaria generale della Flm, la pastora Anne Burghardt.

«La comunità internazionale deve agire immediatamente per contribuire a mitigare il conflitto e portare entrambe le parti a un negoziato che possa portare alla pace e non alla guerra in Medio Oriente», aggiunge il segretario generale della Flm. «Il diritto internazionale umanitario deve essere rispettato da entrambe le parti in questo conflitto».

La Federazione luterana esprime le sue condoglianze alle famiglie delle vittime ed è solidale con tutti coloro che sono colpiti dal conflitto. La Flm «segue da vicino gli sviluppi sul campo attraverso la sua chiesa membro, la Chiesa evangelica luterana in Giordania e Terra Santa, e il programma della Federazione a Gerusalemme».

16 OTTOBRE

Il Consiglio ecumenico delle chiese chiede un cessate il fuoco immediato e aiuti umanitari urgenti per Gaza

Colpito anche l' ospedale anglicano nella Striscia. Domani 17 ottobre giornata di preghiera e digiuno indetta dai leader delle Chiese cristiane di Gerusalemme

«Il Consiglio ecumenico delle Chiese (Cec) lancia ancora una volta un appello urgente per l' immediata cessazione di questa violenza mortale e perché Hamas cessi i suoi attacchi. Chiediamo con urgenza a entrambe le parti di calmare la situazione», ha dichiarato il segretario generale del Cec, il pastore **Jerry Pillay**. «Siamo profondamente preoccupati per il conflitto tra Israele e i gruppi armati palestinesi e per le conseguenze inevitabilmente tragiche per i popoli della regione - israeliani e palestinesi - a seguito di un periodo di escalation di tensioni e violenze in Cisgiordania e a Gerusalemme».

Il Consiglio ecumenico delle Chiese si è unito alla dichiarazione dei Patriarchi e dei Capi delle Chiese di Gerusalemme del 13 ottobre, che ha sollecitato azioni immediate per affrontare l' escalation della crisi umanitaria a Gaza. La situazione nella Striscia di Gaza è insopportabile, senza accesso ad acqua, cibo, assistenza medica ed elettricità.

In una dichiarazione resa ieri di domenica 15 ottobre, Pillay ha affermato: «Chiediamo allo Stato di Israele, con il sostegno della comunità internazionale, di consentire l' ingresso di aiuti umanitari a Gaza, in modo che milioni di civili innocenti, tra cui molti bambini, possano ricevere cure mediche e forniture di base».

Pillay ha sottolineato l' urgente necessità di agire. «Inoltre, chiediamo a tutte le parti di ridurre l' escalation di questa guerra per salvare vite innocenti e servire la causa della giustizia».

L' ospedale anglicano arabo Ahli di Gaza è stato colpito sabato sera dagli attacchi israeliani. Due piani sono stati parzialmente danneggiati e quattro persone sono rimaste ferite.

L' Episcopal News Service ha riferito, inoltre, che tre membri dello staff dell' ospedale hanno perso le loro case durante il bombardamento dell' area di Al Rimal: fra loro il direttore medico, il dottor Maher Ayyad.

Il direttore dell' ospedale, Suhaila Tarazi, ha dichiarato: «A questo punto, la nostra unica speranza è che Dio faccia un miracolo in questo scenario di morte. . . Molti farmaci necessari all' ospedale sono a saldo zero. I reparti dell' ospedale di Ahli sono pieni di pazienti feriti. Stiamo cercando di aiutare il più possibile. Se Dio vuole, lo Stato di Israele aprirà un corridoio umanitario e ci permetterà di salvare le vite degli innocenti. Vi prego di tenerci nelle vostre preghiere” »

Domenica, l' arcivescovo Welby ha rilasciato una dichiarazione, avvertendo che gli ospedali stavano «affrontando la catastrofe. . . Faccio appello affinché l' ordine di evacuazione degli ospedali nel nord di Gaza sia revocato - e affinché le strutture sanitarie, gli operatori sanitari, i pazienti e i civili siano protetti. Gli attacchi terroristici malvagi e barbari di Hamas contro gli israeliani sono stati un oltraggio blasfemo. Ma i civili di Gaza non sono responsabili dei crimini di Hamas».

Pillay ha chiesto il rispetto del diritto internazionale - compresa la Convenzione di Ginevra - del diritto umanitario internazionale e dei diritti umani per proteggere tutti i civili e il rilascio immediato di tutti gli ostaggi detenuti a Gaza.

Il segretario ha concluso: «Chiediamo a tutti i leader di lavorare per una pace giusta in Terra Santa. Solo la giustizia porterà alla pace, alla sicurezza e all' incolumità di tutti».

Il Cec invita tutte le chiese membro e le persone di buona volontà ad unirsi all' appello dei **capi delle chiese di Gerusalemme** per osservare una **Giornata di preghiera e digiuno il 17 ottobre**.

I leader delle Chiese nella città stanno pregando «a sostegno di tutti coloro che hanno sofferto in questa guerra e delle famiglie che stanno soffrendo a causa della violenza».

«Chiediamo a tutte le parti di smorzare questa guerra per salvare vite innocenti, pur servendo la causa della giustizia» si legge nella dichiarazione, che sollecita anche azioni immediate per affrontare l' escalation della crisi umanitaria a Gaza.

«La nostra amata Terra Santa è cambiata radicalmente nell' ultima settimana», si legge ancora nella dichiarazione. «Stiamo assistendo a un nuovo ciclo di violenza con un attacco ingiustificabile contro tutti i civili».

«L' ordine di evacuare il nord di Gaza e di chiedere a 1,1 milioni di persone - compresi tutti i membri delle nostre comunità cristiane - di trasferirsi a sud entro 24 ore non farà che aggravare una catastrofe umanitaria già disastrosa», si legge infine. «L' intera popolazione di Gaza è privata di elettricità, acqua, carburante, cibo e medicine».

18 OTTOBRE

Dolore e indignazione per la strage all' ospedale di Gaza

La struttura sanitaria di proprietà della diocesi anglicana distrutta dai bombardamenti. Rimpallano le responsabilità e si contano centinaia di vittime

«Nella solenne osservanza di una **giornata mondiale di digiuno e preghiera per la pace**, la riconciliazione e la fine dello straziante conflitto, i cristiani sono rimasti uniti in Terra Santa. Tuttavia, questa giornata di riflessione è stata rovinata da un brutale attacco al nostro **ospedale episcopale anglicano Al Ahli** a Gaza durante gli attacchi aerei israeliani. Citando 2 Corinzi 4,8-9a: “Siamo tribolati in ogni maniera, ma non schiacciati; perplessi, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non distrutti” , riflettiamo sulla necessità di uno spirito incrollabile di fronte alle avversità».

Sono parole della **diocesi episcopale di Gerusalemme** che condanna con la massima fermezza questo atroce attacco avvenuto nel cuore di Gaza ieri sera 17 ottobre, le cui responsabilità vengono rimpallate fra le forze in campo.

I primi rapporti parlano di un numero enorme di vittime, centinaia fra medici, persone ricoverate e i tantissimi che negli spazi dell' ospedale avevano cercato rifugio perché senza più un luogo dove stare e perché considerato in qualche maniera un sito più sicuro rispetto ad altri, in quell' inferno in terra che è diventata in questi giorni la Striscia di Gaza.

«Tutto ciò può essere descritto solo come un crimine contro l' umanità - prosegue il comunicato della diocesi anglicana- . Gli ospedali, secondo i principi del diritto umanitario internazionale, sono santuari, eppure questo assalto ha trasgredito quei sacri confini. Rispondiamo all' appello dell' arcivescovo Justin Welby, che ha implorato la salvaguardia delle strutture mediche e la revoca degli ordini di evacuazione. Purtroppo, Gaza resta priva di rifugi sicuri. La devastazione a cui si è assistito, unita al sacrilego attacco alla chiesa, colpisce il cuore stesso della decenza umana. Affermiamo inequivocabilmente che ciò merita condanna e punizione internazionale. Risuona un appello urgente affinché la comunità internazionale adempia al proprio dovere di proteggere i civili e garantire che tali atti orribili e disumani non si ripetano. Mentre piangiamo la perdita di innumerevoli anime che sono morte nei nostri locali, dichiariamo una giornata di lutto in tutte le nostre chiese e istituzioni.

Chiediamo ai nostri amici, partner e persone di buona volontà di essere solidali, piangendo con noi l'odioso attacco al nostro personale e ai pazienti vulnerabili».

Il **Consiglio ecumenico delle Chiese** (Cec) ha espresso indignazione e shock per la notizia dell'attacco aereo sull'ospedale Al-Ahli a Gaza. «Migliaia di palestinesi che avevano già perso la casa si stavano rifugiando nell'ospedale, gestito dalla Chiesa anglicana», ha detto il segretario generale del Cec, il pastore **Jerry Pillay**. «L'attacco equivale a una punizione collettiva, che è un crimine di guerra secondo Legge internazionale».

Pillay ha aggiunto che la comunità internazionale deve ritenere Israele responsabile dei crimini commessi contro i civili. «L'attacco non ha senso, dal momento che era diretto contro un ospedale, proprietà della chiesa, pazienti e famiglie che cercavano rifugio dagli incessanti bombardamenti di Israele».

È giunto il momento di chiedere un nuovo approccio alla pace basato sulla giustizia, ha affermato ancora Pillay. «La violenza porta ad altra violenza, e lo spargimento di sangue porta ad altro spargimento di sangue. Lasciate che i tragici eventi di Gaza servano da slancio per una nuova realtà in cui palestinesi e israeliani possano godere di pace, dignità e sicurezza».

L'ospedale arabo Al-Ahli si trova nel quartiere di Al-Zaytoun, nel sud della città di Gaza, ed è gestito dalla Chiesa episcopale anglicana di Gerusalemme. È considerato uno degli ospedali più antichi della città, essendo stato fondato nel 1882.

L'ospedale è operativo dal 1882 ed è stato fondato dalla *Church Mission Society* della Chiesa d'Inghilterra. Successivamente, tra il 1954 e il 1982, fu gestito dalla *Missione Medica* della Chiesa Battista del Sud. Dal 1980 l'ospedale è invece proprietà della Chiesa episcopale anglicana di Gerusalemme.

20 OTTOBRE

«A Gaza serve una risposta umanitaria urgente»

Ennesimo appello del Consiglio ecumenico delle chiese per la Pace e la giustizia

Il Consiglio ecumenico delle chiese (Cec), in consultazione con i capi delle chiese e i rappresentanti delle organizzazioni cristiane palestinesi all'interno del gruppo consultivo dell'Ufficio di collegamento di Gerusalemme, lancia un appello urgente per un'indagine internazionale condotta dalle Nazioni Unite sui numerosi crimini di guerra commessi contro i civili durante il conflitto in corso.

Queste gravi violazioni includono il recente bombardamento dell'ospedale Al Ahli. Il Consiglio ecumenico sottolinea l'importanza fondamentale di confermare i fatti e garantire la responsabilità di tutti gli autori responsabili delle atrocità contro i civili, nella speranza che possano essere denunciati.

Il Cec aggiunge la necessità di affrontare le cause profonde dell'attuale conflitto, che sono intrecciate con decenni di occupazione, assedi prolungati a Gaza e violazione sistematica dei diritti umani fondamentali.

Il pastore Jerry Pillay, segretario generale del Cec, ha espresso: «Le nostre chiese in Terra Santa sono parte integrante della comunità palestinese. Tutte le persone in Terra Santa soffrono, indipendentemente dalla loro religione o etnia. Come comunità mondiale, siamo solidali con le nostre chiese e condividiamo le loro preghiere per la guarigione e la giustizia». Pillay ha invitato al rispetto del diritto internazionale, inclusa la Convenzione di Ginevra, del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani che vanno rispettati e sostenuti per

proteggere tutti i civili e per un rilascio negoziato in buona volontà di tutti gli ostaggi e prigionieri tra tutte le parti.

Pillay ha concluso: «Chiediamo a tutti i leader di lavorare per una pace giusta in Terra Santa. Solo la giustizia porterà alla pace, alla fine dell'occupazione, alla sicurezza e all'incolumità per tutti».

I membri del gruppo consultivo dell'Ufficio di collegamento di Gerusalemme hanno evidenziato gli immensi bisogni umanitari affrontati dalla popolazione di Gaza. Le chiese e le istituzioni ecclesiastiche stanno fornendo attivamente rifugio e servizi a tutti gli sfollati, indipendentemente dal loro background religioso o culturale. Gaza ha un disperato bisogno di accesso all'acqua pulita, al cibo, all'elettricità e al sostegno umanitario essenziale per garantire che le persone possano vivere in dignità e sicurezza.

14 NOVEMBRE

«Serve una pace giusta e duratura»

Ennesimo appello del Consiglio ecumenico delle chiese a un cessate il fuoco a Gaza, per consentire l'apertura di corridoi umanitari. Non manca la condanna di ogni forma di violenza

Il comitato esecutivo del Consiglio ecumenico delle chiese (Cec), riunitosi ad Abuja, in Nigeria, dall'8 al 14 novembre, ha rilasciato una dichiarazione in cui chiede un cessate il fuoco immediato e l'apertura di corridoi umanitari in Palestina e Israele.

«Desideriamo la pace e la giustizia, la fine del ciclo apparentemente infinito di violenza e sofferenza e la risoluzione delle sue cause fondamentali», si legge nella dichiarazione. «Lamentiamo il miserabile fallimento della comunità internazionale e dei leader politici nella regione che non hanno persistito nella ricerca di una pace sostenibile fondata sulla giustizia e sul rispetto reciproco per la pari dignità umana e i diritti di tutti, e che hanno continuato a alimentare il ciclo della violenza».

L'organo direttivo del Cec ha anche sollevato davanti a Dio le persone sofferenti e traumatizzate nella terra natale di Gesù Cristo. «Evidenziamo le conseguenze permanenti e potenzialmente intergenerazionali del terribile trauma che stanno vivendo i bambini sia in Palestina che in Israele», si legge nel testo. «Preghiamo per la pace nel paese, una pace sostenibile e giusta, fondata finalmente sul riconoscimento e sul rispetto della dignità umana data da Dio e sulla parità di diritti umani di tutte le persone – israeliani e palestinesi, ebrei, musulmani e cristiani allo stesso modo – piuttosto che una “falsa pace” imposta dall'occupazione e dalla forza delle armi che non può e non deve essere sostenuta».

Il comitato esecutivo ha fatto appello al rispetto da parte di tutte le parti per la vita e la dignità donate da Dio a ogni essere umano, nonché al rispetto dei principi del diritto internazionale umanitario, in particolare per la protezione dei civili e delle infrastrutture civili – compresi gli ospedali (come gli ospedali di al-Ahli, al-Shifa e al-Quds), luoghi di culto e luoghi santi (come la chiesa greco-ortodossa di San Porfirio) e sedi delle Nazioni Unite – e ha chiesto una responsabilità legale piena e imparziale per tutte le violazioni di questi principi da chiunque li abbia commessi.

La dichiarazione chiede «l'immediato rilascio incondizionato e il ritorno sicuro di tutti gli ostaggi», nonché «un immediato cessate il fuoco e l'apertura di corridoi umanitari».

Il testo «chiede inoltre garanzie per la distribuzione e consegna senza ostacoli di assistenza umanitaria vitale, tra cui acqua, cibo, forniture mediche e carburante, e il ripristino dell'elettricità e dei servizi Internet a Gaza».

4 DICEMBRE

La violenza contro i palestinesi in aumento in Cisgiordania

I referenti del “Programma di accompagnamento ecumenico” del Consiglio ecumenico delle chiese riferiscono di condizioni di vita sempre peggiori nei territori palestinesi

Nonostante la guerra, le preoccupazioni per la sicurezza e le restrizioni ai viaggi, il *Programma di accompagnamento ecumenico per Palestina e Israele* del Consiglio ecumenico delle chiese (Cec) e l' Ufficio di Gerusalemme del Cec continuano a operare. Gli accompagnatori ecumenici hanno osservato una crescente violenza contro i palestinesi in Cisgiordania dal 7 ottobre.

Il progetto di accompagnamento ecumenico nasce nel 2002 in risposta alle richieste dei leader delle chiese cristiane di Gerusalemme di offrire protezione tramite una presenza non violenta e al contempo monitorare le violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale, senza dimenticare di supportare le attività degli attivisti per la pace fra israeliani e palestinesi. Yusef Daher, coordinatore dell' Ufficio di Gerusalemme, afferma: «Mentre l' attenzione dei media è focalizzata su Gaza, stiamo facendo luce sulle violazioni dei diritti umani che passano inosservate in Cisgiordania. Le comunità che serviamo sul campo hanno bisogno del nostro aiuto perché vengono attaccate dai coloni e dall' esercito israeliano».

Daher ha aggiunto: «L' Ufficio di Gerusalemme del Consiglio ecumenico sostiene la ricerca delle chiese locali per costruire giustizia e pace, proteggere le comunità vulnerabili e sostenere la parità dei diritti umani in Palestina e Israele».

Anche se l' ultimo gruppo di accompagnatori ecumenici è stato evacuato nei propri Paesi d' origine a causa della guerra, molti di loro sono ancora in contatto con i referenti sul campo, raccogliendo informazioni, monitorando da vicino la situazione e segnalando episodi di violenza e violazioni dei diritti umani. .

Dopo l' evacuazione, gli accompagnatori ecumenici in contatto con i residenti vicino a Betlemme hanno riferito che gli abitanti del villaggio di Tuqua' hanno dovuto viaggiare su strade sterrate perché le strade principali erano chiuse. Una madre e i suoi figli sono stati colpiti dai coloni, ma la famiglia è riuscita a scappare.

Nel villaggio di Kisan, sempre vicino a Betlemme, le strade per raggiungere il villaggio sono state chiuse dall' esercito israeliano. La polizia israeliana ha catturato un uomo palestinese alla guida della sua auto sulla strada principale; è stato picchiato e arrestato e l' auto è stata confiscata.

A Kisan la clinica segnala una carenza di medicinali. Nella zona di Khalayel al-Lawz i coloni hanno bruciato case palestinesi e hanno sparato contro i residenti.

Nel villaggio di Battir, le strade principali sono state chiuse e i soldati israeliani hanno lanciato lacrimogeni contro la gente. I residenti palestinesi hanno forniture di base, ma i soldati impediscono agli agricoltori di raccogliere le olive.

«Stiamo attraversando tempi terribili; la situazione a Betlemme e in Cisgiordania è molto difficile», ha affermato Daoud Nassar il 27 ottobre. «Ci aspettavamo 40 volontari internazionali per aiutare nella raccolta delle olive, ma tutto è cancellato. Per favore, teneteci nei vostri pensieri e nelle vostre preghiere».

Accompagnatori ecumenici che lavorano con le persone nell' area delle colline a sud di Hebron (Masafer Yatta) hanno riferito che, nel villaggio di Maghayir al Abeed, i coloni hanno attaccato i palestinesi e picchiato un uomo e sua moglie.

Nel villaggio di Al-Majaz, i soldati israeliani hanno aperto il fuoco su un gruppo di giovani che sono fuggiti rapidamente dalla zona e alla fine le loro vite sono state salvate.

Nei villaggi di Maghayir Al- ‘Abeed, As-Safi Al-Tahta e Tuba, i coloni hanno attaccato tutti e tre i villaggi, creando paura tra la popolazione, e hanno vandalizzato proprietà tra cui case, serbatoi d’ acqua e pannelli solari.

4 GENNAIO

Consiglio ecumenico delle chiese: stop immediato alle brutalità a Gaza

A Gaza, sono almeno 21.500 i morti, quasi 56.000 i feriti, e la sconcertante cifra di 1,9 milioni di persone – più dell’ 80% del totale – è stata sfollata.

Il Consiglio ecumenico delle chiese (Cec) ha diramato l’ ennesima dichiarazione in cui chiede la **cessazione immediata delle brutalità a Gaza**. Ne riportiamo la traduzione integrale.

Mentre un anno di eccezionale e crescente conflitto è terminato, e mentre preghiamo per la pace per tutti nel 2024, «questa prospettiva sembra più remota che mai per la popolazione sofferente e traumatizzata di Gaza», così afferma il Segretario generale del Consiglio ecumenico delle chiese (Cec), pastore **Jerry Pillay**.

Dopo gli scioccanti attacchi del 7 ottobre nel sud di Israele, in cui i militanti di Hamas hanno ucciso 1.200 persone – per lo più civili – e preso in ostaggio altre 240, la risposta militare israeliana a Gaza è diventata indistinguibile da una guerra non solo contro Hamas ma contro tutta la popolazione civile del territorio.

A Gaza, sono almeno 21.500 i morti, quasi 56.000 i feriti, e la sconcertante cifra di 1,9 milioni di persone – più dell’ 80% del totale – è stata sfollata.

«La maggior parte delle infrastrutture civili è stata distrutta o danneggiata, e servizi essenziali come assistenza sanitaria, istruzione e sistemi di protezione sono al collasso – prosegue Pillay – Le conseguenze umanitarie sono incalcolabili e aumentano ogni giorno che il conflitto si prolunga».

«Le forze israeliane che in questo momento avanzano verso i campi profughi nel centro di Gaza hanno costretto alla fuga circa altri 150.000 palestinesi, ma nessuna parte del territorio può essere considerata un rifugio sicuro per loro» osserva Pillay.

«**L’ impatto sui bambini e sulle famiglie nella regione è particolarmente grave.** Più di 8.600 bambini sono stati uccisi e migliaia di altri sono rimasti orfani o feriti. Le loro case sono state distrutte, le loro famiglie sfollate e separate. Manca loro l’ accesso ad acqua, cibo, assistenza sanitaria, istruzione. Inoltre, stanno vivendo esperienze straordinariamente traumatiche, che impatteranno sulla loro salute mentale e su quella delle generazioni successive» sottolinea Pillay.

Nel frattempo, mascherata dalla travolgente crisi di Gaza, **anche la violenza contro i palestinesi in Cisgiordania è in aumento.** «Nel periodo da gennaio a ottobre 2023 si era registrato il maggior numero di attacchi da parte di forze di sicurezza e coloni israeliani ai danni di palestinesi dai primi dati raccolti dall’ UN nel 2005. La situazione è peggiorata rapidamente dopo il 7 ottobre». Un recente rapporto delle Nazioni Unite documenta l’ uccisione di 300 palestinesi – tra cui più di 50 bambini – da parte di forze di sicurezza e coloni israeliani a seguito degli attacchi di Hamas.

Pillay esorta la cessazione immediata di questa brutale violenza, «che non può assolutamente portare pace e sicurezza né agli israeliani né ai palestinesi, ma solo a ulteriore violenza e

spargimento di sangue».

E aggiunge: «**Deve esserci una risposta di emergenza globale alla catastrofe umanitaria** che affligge il popolo di Gaza. E deve esserci – come fondamento essenziale per qualsiasi futura pace sostenibile nella regione – la piena presa di responsabilità per i crimini commessi dalle forze armate e dai coloni israeliani così come dai militanti di Hamas».

«All’ alba del nuovo anno – conclude Pillay – preghiamo affinché tutti coloro che attualmente perpetrano violenza e brutalità si discostino da questo percorso autodistruttivo e scelgano la via del dialogo, della giustizia e della pace. Preghiamo affinché la popolazione della regione venga liberata dalle sofferenze imposte loro dalla violenza vendicativa e dall’ occupazione illegale. E preghiamo per la pace nella terra natale di Cristo, una pace fondata sulla giustizia e sul rispetto dei diritti umani di tutti: israeliani e palestinesi, ebrei, musulmani e cristiani, ugualmente».

23 GENNAIO:

«Gaza il luogo più pericoloso in cui essere bambini»

Ennesimo appello del Consiglio ecumenico delle chiese al cessate il fuoco in Medio Oriente. Donne e minori le vere vittime del conflitto in corso

Secondo i rapporti delle Nazioni Unite, sono **soprattutto le donne e i bambini di Gaza a sopportare il pesante fardello della guerra** in corso, con quasi un milione di donne e ragazze sfollate e 12.882 donne e bambini già morti in una guerra che infuria ormai da più di 100 anni. giorni.

L’ Unicef ha descritto **Gaza** come «**il luogo più pericoloso in cui essere bambini**».

Successivamente è stata rilasciata una dichiarazione da **Catherine Russell**, direttore esecutivo dell’ Unicef, che ha avvertito che oltre 1,1 milioni di bambini sono minacciati dall’ intensificarsi del conflitto, della malnutrizione e delle malattie nella Striscia: «I bambini di Gaza sono imprigionati in un incubo che peggiora ogni giorno che passa».

Reem Alsalem, relatore speciale delle Nazioni Unite sulla violenza contro le donne e le ragazze, ha affermato che circa il 67% delle persone uccise a Gaza sono donne e bambini. «Le donne uccise in questo conflitto provengono da tutti i ceti sociali e includono giornaliste, personale medico, personale delle Nazioni Unite e membri di organizzazioni della società civile».

Secondo **UN Women**, 951.490 donne e ragazze sono state sfollate dalle loro case e 2.784 donne sono diventate vedove e nuove capofamiglia, in seguito alla morte del loro partner maschile in questi primi cento giorni di guerra. UN Women ha continuato a fornire dati che certificano che ogni ora a Gaza vengono uccise due madri e che 12.882 donne e bambini sono già morti nella guerra. Altri 10.022 bambini hanno perso il padre.

Il segretario generale del Consiglio mondiale delle chiese (Cec), il pastore **Jerry Pillay**, ha ribadito l’ appello per un cessate il fuoco immediato. «I civili, soprattutto donne e bambini, stanno sopportando il peso maggiore della guerra e le loro esigenze mediche devono essere soddisfatte», ha affermato. «La comunità internazionale, le Nazioni Unite così come i governi, sono chiamati a tutelare la dignità di tutti gli esseri umani creati a immagine di Dio». Le condizioni sanitarie sono peggiorate nel mezzo della calamità che ha colpito Gaza. Il

Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione stima che circa il 15% delle donne incinte possa manifestare complicazioni legate alla gravidanza o al parto che richiedono cure mediche; ma che con il conflitto si rischia di perdere quella cura, il che potrebbe avere un esito negativo sulla gravidanza, sulla salute della madre e sulla salute del bambino. Le Nazioni Unite stimano che circa 50.000 donne incinte vivano attualmente a Gaza, con oltre 180 nascite che avvengono ogni giorno in un contesto di decimazione del sistema sanitario.

L' Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l' occupazione dei rifugiati palestinesi (Unrwa) afferma che medici e ostetriche «stanno facendo tutto il possibile per fornire assistenza alle donne incinte e ad alto rischio nei sette centri sanitari operativi dell' Unrwa» - in calo rispetto ai 22 prima dell' avvio dell' operazione militare israeliana.

Il sistema sanitario di Gaza soffre anche per la mancanza di cure pediatriche. L' Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) afferma che i casi di diarrea sono aumentati del 66% tra i bambini. Sono segnalati anche meningite, varicella e ittero.

Secondo uno studio condotto dall' organizzazione giornalistica no-profit *Intercept*, la difficile situazione dei bambini a Gaza ha ricevuto meno copertura mediatica della guerra stessa. Solo due titoli degli oltre 1.100 articoli contenuti nello studio menzionavano la parola "bambini" in relazione alla situazione in corso a Gaza.

19 FEBBRAIO

Il Consiglio ecumenico delle chiese in visita a Gerusalemme per parlare di pace

Il segretario del Cec, pastore Jerry Pillay sta incontrando rappresentanti di tutte le religioni presenti nella regione per tentare una via di conciliazione

Il Segretario generale del Consiglio ecumenico delle Chiese (Cec), il pastore Jerry Pillay, ha incontrato i Patriarchi e i Capi delle Chiese a Gerusalemme il 17 febbraio, ed è stato accolto con gratitudine «in questo momento difficile e complicato per tutti i popoli di questa regione, e soprattutto per la comunità cristiana di Terra Santa», ha affermato Theophilos III, Patriarca di Gerusalemme, nel saluto di benvenuto.

«La vostra visita è di grande importanza, perché portate con voi l' attenzione del Consiglio ecumenico delle Chiese e dei suoi membri sulla situazione qui. La guerra e la violenza sono sempre la conseguenza del fallimento umano».

Ma la Chiesa proclama una verità diversa, ha aggiunto il Patriarca. «In termini teologici affermiamo che l' odio e le tenebre non hanno ipostasi; sono solo la luce e la vita ad avere un' esistenza vera e duratura. La morte non è la nostra missione».

Il patriarca ha chiesto unità, pace e riconciliazione. «Questa è la nostra comune vocazione umana e il nostro comune destino. La nostra esperienza storica in Terra Santa è un esempio potente e tangibile di come sinagoga, chiesa e moschea possano coesistere fianco a fianco nel rispetto reciproco».

Pillay ha espresso profondo apprezzamento e ha ribadito l' appello del Cec per la fine della guerra e per il dialogo per la pace. Ha ricordato come il Consiglio ecumenico si occupi da molti anni della questione palestinese e israeliana e ha sempre sostenuto l' appello per una pace giusta in Palestina.

Riflettendo sul viaggio, Pillay ha aggiunto: «Il Cec parla di un pellegrinaggio di giustizia, riconciliazione e unità, ed è in questo spirito che continuiamo il nostro viaggio in Terra Santa offrendo sostegno nella preghiera e impegnandoci in un intervento strategico per affrontare l'attuale guerra a Gaza».

Pillay ha sottolineato che gli obiettivi della visita sono «esprimere solidarietà, discutere la situazione attuale e discernere con voi come il nostro organismo possa essere di aiuto in questo contesto».

I partecipanti hanno pianificato di organizzare nel prossimo futuro una conferenza sull'identità cristiana nel mondo e soprattutto nel contesto di Gerusalemme.

Nel suo primo giorno di visita Pillay ha visitato anche la Chiesa del Santo Sepolcro. Ha partecipato a un pranzo presso l'Arab Catholic Scouts Club con il gruppo di solidarietà statunitense Sabeel (con 30 pellegrini provenienti dagli Stati Uniti, la maggior parte dei quali presbiteriani). Ha visitato anche il quartiere armeno e ha incontrato il Comitato cristiano internazionale.

Il 18 febbraio il pastore Pillay ha predicato presso la chiesa luterana del Redentore a Gerusalemme sul Monte degli Ulivi. Il sermone, basato sulla lettura del lezionario di Matteo 4:1-11, si è concentrato sulla tentazione di Gesù da parte del diavolo nel deserto.

Pillay ha sottolineato che tutti a volte lottiamo per comprendere e fare la volontà di Dio, e ha collegato questo alla lotta nel contesto palestinese, soprattutto ora nel contesto della guerra a Gaza.

Ha invitato le persone di fede ad arrendersi come Gesù alla volontà del Padre e ad essere certi, anche in un contesto di violenza e incertezza, che possono avere sicurezza in Cristo.

Ha concluso il sermone chiedendo: «E perché possiamo fidare nella nostra sicurezza in Cristo?» Nel rispondere a questa domanda, ha riflettuto su Romani 8:31, secondo cui nulla può separarci dall'amore di Cristo. «Poiché sono convinto che né la morte né la vita, né gli angeli né i demoni, né il presente né il futuro, né alcuna potenza, né l'altezza né la profondità, né alcuna altra cosa in tutta la creazione potrà separarci dall'amore di Dio questo è in Cristo Gesù, nostro Signore. Possiamo riporre la nostra speranza e fiducia in Dio per un futuro migliore e un mondo migliore con pace e sicurezza per tutti».

A fare gli onori di casa Sani Ibrahim Azar, vescovo della Chiesa evangelica luterana di Giordania e Terra Santa.

Nel pomeriggio la delegazione ha incontrato anche lo sceicco Azzam Khatib, direttore del Waqf islamico, rappresentanti ebrei, l'organizzazione per i diritti umani Btselem e l'organizzazione israeliana per i diritti umani Rabbis for Human Rights.

Il segretario generale del Cec è accompagnato dalla dottoressa Audeh Quawas (membro del comitato centrale), Marianne Ejdersten (direttrice della comunicazione del Cec) e Yusef Daher (coordinatore dell'ufficio di collegamento a Gerusalemme).

21 FEBBRAIO

«Non sarà la violenza a portare alla pace»

Importante viaggio a Gerusalemme per una delegazione del Consiglio ecumenico delle chiese. Gli incontri con il presidente palestinese Abbas e quello israeliano Herzog

Il segretario generale del **Consiglio ecumenico delle chiese** (Cec) il pastore **Jerry Pillay** e la delegazione che lo accompagna si sono incontrati con lo sceicco **Azzam Khatib**, direttore del *Waqf* islamico (Opera di beneficenza) a Gerusalemme il 18 febbraio, ribadendo l' impegno del Cec a mantenere Gerusalemme come città di tutte e tre le religioni abrahamiche.

Parte di una visita di una settimana in Terra Santa - un' espressione di solidarietà in ciò che sta accadendo in Israele e Palestina, nonché del lavoro in corso del Consiglio ecumenico per la pace giusta e duratura nella regione - l' incontro con lo sceicco Azzam Khatib è stato incentrato sulla situazione dei cristiani e dei musulmani a Gerusalemme oggi, tra la guerra in corso e l' occupazione militare.

Lo sceicco Azzam Khatib ha descritto la situazione odierna a Gerusalemme, anche in vista delle recenti richieste da parte dei politici israeliani di limitare i fedeli arabi-israeliani sul monte del tempio durante il Ramadan quest' anno.

Il Cec ha costantemente ammonito contro iniziative che minacciano la delicata serie storica di relazioni, diritti e obblighi racchiusi negli accordi di *status quo* che regolano l' accesso alle aree sacre e che rischiano ulteriori destabilizzazioni della situazione a Gerusalemme e nella Terra Santa, ha osservato Pillay.

«Il Cec è profondamente preoccupato dai rapporti secondo cui il governo di Israele può imporre ulteriori restrizioni eccezionali ai fedeli arabi all' *Haram al-Sharif* a Gerusalemme durante il mese sacro del *Ramadan*. Tali misure sarebbero profondamente provocatorie, nonché violazioni dei principi della legge internazionale sui diritti umani relativi alla libertà di religione o credenza e dell' accordo storico di status quo nella vecchia città di Gerusalemme», ha detto Pillay.

«Chiediamo al primo ministro Netanyahu di astenersi dall' imporre tali restrizioni provocatorie e ingiustificate che aggiungerebbero carburante a una situazione già infiammata, dobbiamo incoraggiare la coesistenza di tutte e tre le religioni abramitiche in Terra Santa», ha concluso Pillay.

Il giorno seguente, 19 febbraio, la delegazione ha incontrato il **presidente palestinese Mahmoud Abbas** a Ramallah, in Cisgiordania, invocando la fine del «ciclo apparentemente infinito di violenza e sofferenza».

Il presidente Abbas ha elogiato gli sforzi compiuti dal Consiglio ecumenico per sostenere il popolo palestinese per ottenere la loro libertà e indipendenza, evidenziando il ruolo importante nel tentativo di alleviare la sofferenza del popolo palestinese.

Il presidente ha informato la delegazione degli ultimi sviluppi nel territorio palestinese occupato e a Gaza, e ha sottolineato l' immediata urgenza per un cessate il fuoco.

Ha inoltre rimarcato la necessità di obbligare Israele a fermare gli attacchi ai santuari e alle proprietà islamiche e cristiane a Gerusalemme est e in Cisgiordania.

Il segretario generale ha osservato il ruolo e il mandato del Consiglio ecumenico nell' ascolto e nel fare da cassa di risonanza per le voci e le testimonianze delle chiese e dei partner in Terra Santa, e ha affermato l' impegno costante a lavorare per la pace per tutte le persone.

Pillay ha sottolineato l' urgenza per i partner internazionali e le autorità politiche nel

lavorare insieme per un intervento strategico al fine di trovare una via per fermare e prevenire ciò che sta accadendo a Gaza al momento.

Il presidente Abbas ha affermato che il suo governo è pronto a partecipare ai processi di dialogo con il governo israeliano per stabilire un futuro pacifico e stabile per tutte le persone. La delegazione del Cec ha incontrato anche la leadership del comitato presidenziale palestinese per gli affari della chiesa di Ramallah per discutere il ruolo dei cristiani nella regione e l'importanza di mantenere lo status quo con Gerusalemme come città di tre religioni.

Il giorno seguente, ieri 20 febbraio, il **presidente israeliano Isaac Herzog** ha ricevuto formalmente il segretario generale Pillay per discutere dell'attuale situazione in Israele e Palestina e della guerra a Gaza.

In una conversazione molto franca, leale e cordiale, i due leader hanno concordato sull'importanza di lavorare per un cessate il fuoco e sul ruolo delle religioni nel contribuire a creare un mondo in cui esistano pace, sicurezza e protezione per tutte le persone e per la creazione, un mondo che Dio desidera e vuole per noi.

Pillay ha espresso la sua preoccupazione per la perdita di oltre decine di migliaia di vite umane a Gaza, la maggior parte delle quali donne e bambini, ha ribadito la posizione del Cec secondo cui la violenza e le guerre non sono il modo per cercare soluzioni, e ha sottolineato la necessità del dialogo per porre fine alla guerra e creare un futuro migliore per tutte le persone in Israele e Palestina.

Il segretario generale ha anche sollevato questioni legate alla libertà di religione e alle pratiche religiose, facendo riferimento ad un recente rapporto sulle ulteriori restrizioni che saranno imposte dal governo israeliano durante la celebrazione musulmana del Ramadan. Pillay ha fatto riferimento anche alle informazioni condivise con lui durante l'incontro con i capi delle Chiese sul trattamento irrispettoso da parte di alcuni giovani estremisti israeliani. Il presidente israeliano ha riconosciuto che tale trattamento irrispettoso sta accadendo ed è certamente inaccettabile e verrà affrontato.

Pillay ha ribadito la necessità che le religioni, nel contesto della guerra e della violenza, proclamino con coraggio un messaggio alternativo di pace e speranza mentre cercano di guarire e riconciliare un mondo distrutto e sofferente.

L'incontro si è concluso con una nota positiva, chiedendo collaborazione nel lavorare verso un cessate il fuoco e nell'affrontare questioni climatiche, ambientali e di sicurezza alimentare come parte dell'intento di fornire sostegno umanitario nel contesto di Israele e Palestina.

«Come comunità mondiale di chiese, continuiamo a esprimere le nostre preghiere per la fine della guerra, la guarigione delle ferite profonde e il rispetto per la vita e i diritti umani», ha affermato Pillay. Ha aggiunto: «Comprendiamo le complessità e le sfide in questo contesto e sappiamo che non è un compito facile trovare soluzioni praticabili e giuste, ma dobbiamo, non possiamo pensare che la violenza consentirà la pace, non sarà così. Esortiamo tutte le parti e le potenze interessate a cercare un cessate il fuoco immediato e ad avviare dialoghi per stabilire giusta pace, sicurezza e protezione sia in Israele che in Palestina. Chiediamo alla comunità internazionale, in particolare ai leader politici, di sostenere questi sforzi e di agire con urgenza».

21 MAGGIO:

Consiglio ecumenico delle chiese: «Riaffermare il diritto internazionale per una risoluzione in Israele e Palestina»

Il Cec fa riferimento alla notizia della richiesta di emissione di un mandato di cattura per i vertici politici e militari israeliani e di Hamas

Il segretario generale del Consiglio ecumenico delle chiese (Cec), il pastore Jerry Pillay, ha sottolineato l'importanza del rispetto del diritto internazionale come fondamento per la risoluzione sostenibile del conflitto in Israele e Palestina.

Il riferimento è alla notizia della richiesta di emissione di un mandato di arresto avanzata dal procuratore capo della Corte penale internazionale, il principale tribunale internazionale per crimini di guerra e contro l'umanità, nei confronti del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, del ministro della Difesa israeliano Yoav Gallant, del leader di Hamas nella Striscia di Gaza, Yahya Sinwar, del capo politico di Hamas, Ismail Haniyeh, del capo delle brigate al Qassam, l'ala armata di Hamas nella Striscia, Mohammed Deif. Spetterà ora a un collegio di giudici decidere come procedere.

«Le enormi violazioni perpetrate negli attacchi del 7 ottobre e quelle evidenziate dagli spaventosi impatti sui civili e sugli operatori umanitari nel contesto della guerra in corso a Gaza non hanno fatto altro che sottolineare l'urgente necessità di pari responsabilità rispetto a questi principi», ha affermato Pillay.

«Il Cec pertanto spera e prega che le ultime misure adottate dal procuratore della Corte penale internazionale servano a riaffermare l'importanza del diritto internazionale in questo contesto, contro le palesi ingiustizie derivanti dall'applicazione incontrollata della violenza armata e del potere politico».

KEK

7 NOVEMBRE

Dichiarazione del Comitato congiunto CCEE (CONFERENZA EUROPEA VESCOVI CATTOLICI)-KEK (CONFERENZA DELLE CHIESE EUROPEE) sulla situazione in Medio Oriente

La violenza e la crudeltà dei terroristi di Hamas, che hanno colpito Israele il 7 ottobre, hanno sbalordito e inorridito il mondo. Noi, leader delle Chiese cristiane in Europa, esprimiamo la nostra profonda compassione per quanti che sono morti, per coloro che sono rimasti feriti, per quelli che hanno perso una persona cara, e rivolgiamo il nostro pensiero agli ostaggi e alle loro famiglie. Riconosciamo il contesto storico di colonialismo, antisemitismo e islamofobia che ha portato alla situazione attuale. Riconosciamo l'immensa sofferenza di entrambe le parti di questo conflitto. Siamo profondamente rattristati dalla distruzione dei luoghi sacri che sono tradizionalmente visti come luoghi di rifugio. Siamo solidali con coloro che in Israele e in Palestina lavorano per promuovere la pace e affermiamo che la violenza non può essere un modo per difendere una causa. La distruzione della vita non promuove né la libertà, né la verità, né la giustizia.

Chiediamo ai leader politici di tutti i partiti di esercitare la propria responsabilità per garantire un cessate il fuoco su tutti i fronti. Chiediamo che i terroristi siano assicurati alla giustizia, che tutte le vite civili - ebrei, cristiani e musulmani - siano protette e che i corridoi umanitari siano aperti per consentire l'accesso alle cure e all'evacuazione. La grave situazione in cui vive la popolazione di Gaza, limitata nei suoi diritti fondamentali e costretta a subire ingiustizie, va avanti da troppo tempo. Chiediamo all'intera comunità internazionale di mobilitarsi e sostenere il diritto internazionale, in particolare le risoluzioni delle Nazioni Unite, con l'obiettivo di aprire negoziati seri per creare una pace duratura, nella verità e nella giustizia.

È urgente, ora più che mai, ricercare la via della giustizia, rivelataci nel Vangelo, sull'esempio di Gesù Cristo, Principe della pace, il quale, con la sua morte e risurrezione, ci ha riconciliati con Dio, rendendoci tutti figli di Dio. Invitiamo i fedeli delle nostre Chiese a pregare per tutti coloro che soffrono e invociamo per tutti la misericordia di Dio, ricordando che siamo tutti membra dell'unica famiglia umana.

Preghiamo e speriamo anche che coloro che detengono autorità sulle nazioni si impegnino in un dialogo autentico che sostenga la dignità

WCRC

10 OTTOBRE

La Comunione mondiale di chiese riformate chiede pace e giustizia per il Medio Oriente

«La comunità internazionale deve agire per risolvere il conflitto e sia Israele che Palestina devono attenersi agli accordi internazionali e delle Nazioni Unite»

Ricercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà il Signore. — Ebrei 12:14

La **Comunione Mondiale delle Chiese Riformate** (Wcrc) esprime la sua «profonda preoccupazione per le recenti ostilità tra Israele e Palestina che hanno provocato molti morti e ancor più feriti su entrambi i lati del conflitto». «Chiediamo – si legge in un comunicato – alle nostre Chiese membro di essere solidali con tutti coloro che soffrono le devastazioni della guerra e invitiamo la comunità internazionale a lavorare per la giustizia nella regione in modo che possa esserci una possibilità reale e duratura per la pace».

«Riconosciamo che **l' attuale situazione in Terra Santa è inserita in un contesto che ha alle sue radici una complessa storia** di imperialismo, colonialismo, antisemitismo e islamofobia» si legge ancora. «Comprendiamo che il cuore del conflitto è politico e non religioso – scrivono i vertici dell' organismo che riunisce 232 chiese riformate di ogni angolo del pianeta- , e che la comunità internazionale è coinvolta in ciò che sta accadendo attualmente. La comunità internazionale deve agire per risolvere il conflitto e sia Israele che Palestina devono attenersi agli accordi internazionali e delle Nazioni Unite. La cessazione della guerra è il primo passo verso la pace nella regione. Chiediamo la fine della militarizzazione e della fornitura di armi a tutte le parti coinvolte in questo conflitto. Chiediamo il rilascio immediato di tutti gli ostaggi e dei prigionieri politici, in particolare dei bambini. Chiediamo lo smantellamento dei muri – sia letterali che metaforici – il ripristino del diritto alla libertà di movimento e il diritto di accesso a Gaza, in particolare l' accesso agli aiuti umanitari in tutte le aree colpite».

Pur riconoscendo le radici politiche della crisi, – conclude il testo – allo stesso tempo non possiamo diminuire il coinvolgimento delle comunità di fede, sia a livello locale che globale. La Terra Santa è sacra per tre delle religioni del mondo. Queste tre non condividono solo una geografia comune, ma anche narrazioni comuni e elementi comuni nella Scrittura. Alla luce di questa comunanza, esortiamo le comunità di fede di tutto il mondo a elevare la nostra comune umanità al di sopra di tutto ciò che ci differenzia e a lavorare insieme per la giustizia e la pace.

Riconosciamo che noi cristiani, con le nostre comprensioni teologiche e i nostri pregiudizi, sia storici che presenti, abbiamo offerto legittimità all' oppressione e alla discriminazione nella regione. Chiediamo alle nostre chiese membro di ripensare quelle teologie che sostengono la discriminazione e la violenza e di perseguire invece la giustizia e sostenere i diritti umani.

Invitiamo in particolare i nostri membri e la comunità ecumenica ad ascoltare le voci dei cristiani palestinesi mentre discernono e sostengono la giustizia e la pace nella regione».

«Una catastrofe è imminente»

Il dottor Fadi Atrash, amministratore delegato dell' Augusta-Victoria-Hospital a Gerusalemme est, parla dell' impatto della guerra sui pazienti e sul personale ospedaliero

Crescono le preoccupazioni per la sorte dei civili coinvolti in questi giorni nella guerra in Israele-Palestina. **Diverse migliaia di persone sono state uccise e ferite** e centinaia di migliaia sono sfollate a Gaza. La guerra colpisce anche i pazienti e il personale dell' ospedale Augusta Victoria (AVH), una delle sei istituzioni della rete ospedaliera di Gerusalemme Est. L' Ospedale - che è di proprietà e gestito dal 1950 dalla Federazione luterana mondiale (Flm) - in particolare fornisce assistenza specializzata ai malati di cancro e a coloro che necessitano di emodialisi.

Riportiamo di seguito l' intervista al dottor **Fadi Atrash, amministratore delegato dell' Augusta-Victoria-Hospital, pubblicata sul sito della Flm**, nella quale parla della situazione umanitaria a Gaza e dell' impatto della guerra sui pazienti e sul personale.

Dottor Fadi, può darci un aggiornamento sulla situazione in ospedale? «Siamo in emergenza e non sappiamo come si svilupperanno le cose. Ho creato una squadra di emergenza in ospedale per coordinare il nostro lavoro. Abbiamo personale sufficiente 24 ore su 24, per garantire il funzionamento dell' ospedale e ridurre la necessità di spostamenti del personale tra l' ospedale e i villaggi della Cisgiordania in cui vivono. Viaggiare tra casa e ospedale sta diventando sempre più rischioso in questi giorni a causa della crescente violenza dei coloni in Cisgiordania. La nostra missione è umanitaria, siamo dalla parte dei nostri pazienti e di coloro che sono colpiti da guerre e conflitti».

La maggior parte dei malati di cancro curati all' AVH provengono dalla Cisgiordania e da Gaza. In che modo la situazione sta avendo effetti su di loro? «Il 40% dei nostri malati di cancro provengono da Gaza. Dall' inizio della guerra, sabato scorso (7 ottobre, ndr.), 44 pazienti provenienti da Gaza dovevano sottoporsi a chemioterapia e 28 a radioterapia. Nessuno di loro è uscito dalla Striscia. Ne abbiamo altri 60 programmati per la chemioterapia e 20 per le radioterapie questa settimana, ma non arriveranno. Abbiamo 71 persone provenienti da Gaza in ospedale in questo momento, pazienti e i loro accompagnatori, che non possono tornare a casa. Li abbiamo ospitati in un albergo vicino o in ospedale. Anche i pazienti della Cisgiordania hanno grandi difficoltà a raggiungere l' ospedale, a causa della chiusura dei collegamenti tra le città e i villaggi della Cisgiordania e delle notizie di violenti scontri tra i coloni e la popolazione locale. Le persone che si spostano tra gli insediamenti rischiano di essere colpite da colpi di arma da fuoco. Giovedì avevamo programmato sessioni di radioterapia per 140 pazienti provenienti dalla Cisgiordania, ma solo 40 di loro sono riusciti a raggiungere l' ospedale. Se il trattamento del cancro viene interrotto, ciò influirà ovviamente negativamente sulla prognosi».

Quali azioni sta svolgendo l' AVH? «Offriamo alloggio per i pazienti che ne hanno bisogno. Teniamo i pazienti per l' emodialisi in ospedale, perché hanno bisogno di una seduta a giorni alterni e, se la perdono, moriranno. È un trattamento salvavita. Inoltre, trattiamo quasi tutti i bambini della Cisgiordania che ricevono emodialisi in ospedale, per garantire la continuità delle loro cure e la sicurezza loro e delle loro famiglie. Oltre a queste misure speciali, continuiamo a operare come al solito, curando pazienti affetti da cancro e malattie renali».

Come reagiscono i pazienti di Gaza alle notizie che ricevono? «È molto, molto triste e molto difficile per loro. Oltre al loro doloroso viaggio verso la cura del cancro, stanno perdendo familiari e le loro case. Guardano le notizie tutto il giorno, cercando di entrare in contatto con le loro famiglie. Vedono tutta quella distruzione e sono lontani dai loro cari. Stanno soffrendo. I nostri infermieri e i nostri team psicosociali cercano di stare sempre con loro, ma non è facile sostenerli in questa situazione».

Negli anni precedenti, l' AVH ha inviato squadre mediche a Gaza per curare i feriti dopo gli attacchi aerei. È possibile ancora? «No, non è possibile. Questa volta è diverso. Ieri mattina ho chiamato un amico che lavora per l' UNOCHA [Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari]. Ora si trova in un rifugio delle Nazioni Unite a Gaza e mi ha detto: “Non c' è elettricità, né acqua, né accesso umanitario, nemmeno per le trasfusioni di sangue. Gli ospedali sono sopraffatti dai feriti e dalle vittime. Le persone leggermente ferite muoiono perché non ci sono medicine, non ci sono campioni di sangue o non riescono ad arrivare in ospedale in tempo” . Noi dell' Augusta Victoria Hospital insieme all' East Jerusalem Hospital Network abbiamo lanciato un appello alla comunità internazionale un paio di giorni fa, avvertendo che la situazione è schiacciante per gli ospedali di Gaza e che una catastrofe è imminente. La gente a Gaza ha molta paura, le loro voci non vengono ascoltate, sono preoccupate per il domani e per quello che accadrà loro».

Che impatto ha la situazione sul personale dell' AVH? «Tre dei nostri dipendenti qui a Gerusalemme vengono da Gaza, non possono tornare a casa. Uno di loro ha perso due cugini dopo la distruzione del loro appartamento. Si trovano in una situazione molto difficile, vogliono tornare dalle loro famiglie ma sappiamo che nessuno può spostarsi. Li colpisce profondamente vedere i loro parenti, i loro compagni palestinesi uccisi a Gaza, e sapere che sono impotenti. Non possiamo inviare nulla a Gaza. Quello che stiamo cercando di fare è aumentare la comunicazione quotidiana con il nostro staff, cercando di metterli insieme in modo che possano parlare e sostenersi a vicenda. Abbiamo anche 7 dipendenti a Gaza».

Qual messaggio vuole lanciare? «La cosa più importante ora è il cessate il fuoco e l' apertura di un corridoio umanitario per la cura dei feriti e dei malati e per l' ingresso di rifornimenti, carburante, acqua e cibo. Tutti qui sono contrari all' uccisione di civili. Non ci sono dubbi su questo, qualunque sia la tua origine, la tua razza, la tua religione, come essere umano. La risposta umana dovrebbe essere equa da entrambe le parti: garantire la sicurezza dei bambini, delle donne e delle persone innocenti, in Israele e in Palestina, e consentire che gli aiuti umanitari e medici raggiungano coloro che ne hanno bisogno».

7 NOVEMBRE

Gaza è sull' orlo del disastro

La Federazione luterana mondiale chiede il cessate il fuoco e la possibilità di intervento sanitario nella Striscia

Nella giornata di ieri 6 novembre la Federazione Luterana Mondiale ha appena rilasciato un comunicato stampa sulla crisi in Medioriente. In italiano è stato tradotto dal sito www.chiesaluterana.it

«Gaza sta affrontando la più grave crisi umanitaria a memoria d' uomo - recita il comunicato - poiché i bombardamenti aerei e le operazioni di terra in corso infliggono sofferenze senza precedenti ai civili.

È necessario un cessate il fuoco immediato e la fine delle ostilità, soprattutto per proteggere e assistere le centinaia di migliaia di bambini, anziani, donne e uomini le cui vite continuano a essere sconvolte. Federazione Luterana Mondiale

Sia Israele che Hamas hanno condotto questo conflitto in modo incompatibile con le regole della guerra. Sono numerose segnalazioni di civili, ospedali, campi profughi, scuole e luoghi di culto che sono stati colpiti direttamente, causando un gran numero di vittime.

L' UNICEF ha recentemente definito Gaza un "cimitero per migliaia di bambini ". I ripetuti appelli delle organizzazioni internazionali e dei loro leader sono stati finora ampiamente ignorati. L' accesso umanitario, il rilascio degli ostaggi, il passaggio sicuro per le persone che cercano assistenza medica e per quelle che fuggono per salvarsi la vita sono stati ostacolati dai continui bombardamenti e dal fuoco incrociato.

La recente apertura del valico di Rafah, che ha permesso agli aiuti umanitari di giungere a Gaza e ai civili e ai feriti di uscire, rappresenta uno sviluppo positivo. Ciò è però insufficiente e deve essere incrementato con urgenza, data l' ampiezza della crisi.

Dopo quasi un mese, la guerra ha raggiunto proporzioni catastrofiche. È tempo di agire per evitare un ulteriore peggioramento. L' umanità deve prevalere. È necessario garantire l' accesso all' assistenza sanitaria e alle cure mediche per gli abitanti di Gaza e per i luoghi colpiti dall' escalation di violenza, in particolare in Cisgiordania.

Secondo le Nazioni Unite e l' Organizzazione Mondiale della Sanità, circa 9.000 malati di cancro a Gaza hanno urgente bisogno di cure salvavita. La LWF, attraverso l' Augusta Victoria Hospital di Gerusalemme, è pronta a offrire tali cure. È necessario compiere maggiori sforzi per consentire ai pazienti di accedere a questi servizi vitali senza ritardi!

La Federazione Luterana Mondiale chiede con urgenza:

- Un cessate il fuoco immediato a Gaza per consentire agli aiuti umanitari di raggiungere le popolazioni colpite e per facilitare il passaggio sicuro dei feriti, dei malati e di coloro che stanno fuggendo per mettersi in salvo.
- L' aumento dell' accesso umanitario e dei corridoi umanitari per consentire agli aiuti di raggiungere le popolazioni colpite.
- Il rilascio immediato e sicuro di tutti gli ostaggi detenuti da Hamas, in conformità con le Convenzioni di Ginevra.

Alla comunità internazionale di intensificare gli sforzi per costringere le parti in conflitto a rispettare il Diritto Internazionale Umanitario, garantendo al contempo risorse sufficienti per assistere tutte le persone colpite dal conflitto.

La Federazione luterana è solidale con tutte le persone colpite dal conflitto in Terra Santa e invita le sue chiese membro a pregare per i milioni di persone in lutto, ferite e che soffrono un dolore indicibile.

6 MARZO

Dichiarazione luterana per il cessate il fuoco e il rilascio degli ostaggi a Gaza

La Federazione luterana mondiale preoccupata per la perdita di vite umane e per la crescente polarizzazione in tutto il mondo, che prende di mira le comunità ebraiche e palestinesi

Cinque mesi dopo l' attacco di Hamas contro Israele e l' inizio dell' operazione militare a Gaza, è in atto una catastrofica perdita di vite umane, afferma la **Federazione luterana mondiale** in una dichiarazione rilasciata il 5 marzo. Decine di migliaia di persone sono state uccise e giungono notizie di persone, compresi bambini, che muoiono di fame. Non vi sono invece progressi nei negoziati per il rilascio degli ostaggi detenuti a Gaza, né per un cessate il fuoco umanitario.

La Federazione luterana mondiale, profondamente preoccupata per la polarizzazione che questo conflitto ha causato in tutto il mondo, con attacchi e discriminazioni contro individui e

comunità ebraiche e palestinesi, chiede “un impegno costante” e una “leadership forte” da parte della comunità internazionale per risolvere il conflitto. Di seguito riportiamo la dichiarazione nella versione integrale.

«Questa settimana segna il quinto mese dall’ attacco di Hamas contro Israele e dall’ inizio delle operazioni militari israeliane a Gaza. Dal 7 ottobre si è verificata una catastrofica perdita di vite umane. Molti altri sono rimasti feriti, le infrastrutture sono state distrutte e si sono verificati spostamenti forzati di civili su vasta scala. I negoziati per un cessate il fuoco, l’ accesso agli aiuti umanitari e il rilascio degli ostaggi detenuti da Hamas non hanno prodotto né una soluzione a breve né a lungo termine.

La situazione umanitaria a Gaza è rapidamente peggiorata dall’ inizio della guerra. Oggi giungono notizie devastanti di bambini che muoiono a causa della fame e della disidratazione. C’ è anche un rischio crescente di diffusione di malattie, aggravato dall’ impatto della guerra sulle forniture mediche e sugli ospedali.

È fondamentale che i negoziati in corso portino a un accordo che garantisca il rilascio di tutti gli ostaggi e un cessate il fuoco per facilitare gli aiuti umanitari alla popolazione civile colpita. È urgentemente necessario un accordo solido che possa aprire la strada alla pace e alla sicurezza. Ciò richiederà una leadership autentica e un impegno costante da parte delle parti in conflitto e della comunità internazionale per risolvere l’ attuale conflitto.

La Flm è anche profondamente preoccupata per il fatto che la guerra a Gaza abbia portato a una maggiore polarizzazione in tutto il mondo, riaccendendo sentimenti ostili e di odio verso il popolo ebraico e palestinese, portando a casi di violenza contro individui e comunità.

La Flm prega per tutte le persone colpite dalla guerra e dalla violenza e riafferma il proprio impegno per la presenza e la testimonianza cristiana in Terra Santa.

La Flm è solidale con la sua chiesa membro, la Chiesa evangelica luterana in Giordania e Terra Santa, lo staff del Programma Flm a Gerusalemme e le persone che servono mentre lottano in questi tempi difficili».

20 GIUGNO

Dichiarazione del Consiglio della Flm sulla crisi a Gaza, nei Territori palestinesi occupati e in Israele

Il Consiglio è inorridito dalla guerra in corso che sta distruggendo la dignità, la vita e i mezzi di sostentamento delle persone che vivono in Palestina e Israele, in particolare di coloro che vivono a Gaza. La violenza è stata intensificata dalle brutali uccisioni e dalla presa di ostaggi da parte di Hamas, dalla guerra di Israele a Gaza, che ha brutalmente ucciso decine di migliaia di persone, e dalla detenzione senza accusa di innumerevoli prigionieri palestinesi nelle carceri israeliane. Tutto ciò ha ulteriormente aggravato la crisi nella regione. Coerentemente con la testimonianza di lunga data della Flm, il Consiglio condanna le violazioni del diritto internazionale umanitario, dei diritti umani e della dignità umana, compresa la violenza sessuale e di genere e la distruzione di infrastrutture civili tra cui case, ospedali, scuole e siti religiosi.

Il Consiglio esprime solidarietà e prega per le persone, le famiglie e le comunità che hanno perso i propri cari, hanno subito ferite, sono state sfollate dalle loro case e che sono colpite in altri modi dalla guerra in corso. Il Consiglio rileva con profonda preoccupazione l’ impatto enorme e sproporzionato che questa crisi continua ad avere sui bambini. Il Consiglio esprime

inoltre la sua solidarietà ai cristiani e ai musulmani in Terra Santa la cui situazione, presenza e accesso ai luoghi santi è notevolmente peggiorata ed è a rischio permanente.

Il Consiglio riafferma la dichiarazione della Tredicesima Assemblea della FIm, prendendo atto dell' appello dei leader ecclesiali di Gerusalemme che hanno espresso il "crescente timore che la già diminuita presenza cristiana possa scomparire del tutto dalla Terra Santa". La guerra sta colpendo tutte le parti del territorio, comprese la Cisgiordania e Gerusalemme, dove la minaccia e la realtà della violenza dei coloni stanno creando insicurezza e paura.

La FIm è anche profondamente preoccupata per il fatto che la guerra a Gaza abbia portato a una maggiore polarizzazione in tutto il mondo, riaccendendo l' odio contro i musulmani, gli ebrei, i palestinesi e gli israeliani, portando a casi di violenza contro individui e comunità.

Il Consiglio è grato e riafferma il suo forte sostegno e solidarietà con la chiesa membro della FIm, la Chiesa evangelica luterana in Giordania e in Terra Santa nel suo ministero, testimonianza e servizio durante questi tempi difficili e riconosce il suo lavoro continuo e la sua franchezza sul fronte della guerra. Allo stesso modo, il Consiglio elogia anche il programma del Servizio Mondiale della FIm a Gerusalemme per il lavoro esemplare, in particolare per la fornitura di assistenza sanitaria specializzata al popolo palestinese attraverso l' ospedale Augusta Victoria. Il Consiglio esprime inoltre il proprio sostegno e apprezzamento alle altre Chiese membro che hanno chiesto il cessate il fuoco, gli aiuti umanitari e il rilascio di tutti gli ostaggi e prigionieri.

Il Consiglio ritiene che vi sia speranza per la fine della guerra e invita pertanto:

- Le parti in conflitto a concordare un cessate il fuoco immediato e la cessazione di tutte le ostilità per aprire la strada al libero accesso umanitario e alla protezione delle persone colpite e degli operatori umanitari.
- Che Hamas rilasci immediatamente tutti gli ostaggi detenuti.
- Che Israele ritiri immediatamente le sue forze da Gaza e rilasci tutti i prigionieri detenuti senza alcun addebito.
- Che Israele garantisca l' accesso a Gerusalemme ai pazienti provenienti da Gaza e dalla Cisgiordania alla ricerca di servizi medici presso l' Ospedale Augusta Victoria e altri ospedali di Gerusalemme.
- Le parti in conflitto in particolare e altri attori nazionali, regionali e internazionali a rispettare il diritto internazionale umanitario e in particolare garantire la sicurezza, la dignità e i diritti umani delle popolazioni colpite.
- La comunità internazionale a sostenere la ricostruzione di Gaza e del suo tessuto sociale.
- Israele a perseguire e prevenire la violenza dei coloni a Gerusalemme e nei territori occupati palestinesi.
- La comunità internazionale a raddoppiare i propri sforzi per trovare una soluzione duratura

Rinnoviamo il nostro appello per la fine dell' occupazione e per la soluzione a due Stati come prevista e concordata dagli Accordi di Oslo e da numerose risoluzioni delle Nazioni Unite.

EKD

Minacciato il progetto di pace “Tenda delle nazioni” in Cisgiordania

29 Maggio 2024 di Redazione

Il motto della fattoria “Ci rifiutiamo di essere nemici” è diventato simbolo di un’ integrazione possibile. Ora minacciata ancora una volta dalle forze politiche e militari israeliane

La vescova della **Chiesa evangelica in Germania** (Ekd), **Petra Bosse-Huber**, chiede sostegno per il minacciato progetto di pace “**Tenda delle nazioni**” in Cisgiordania.

Nel marzo 2024 è iniziata la costruzione di una strada israeliana sul terreno, che da 100 anni è documentato come proprietà della famiglia cristiana luterana dei **Nassar**, ha spiegato Bosse-Huber. Il progetto di pace “Tenda delle Nazioni” è un progetto di riconciliazione. L’ iniziativa ha resistito per decenni a tentativi di esproprio.

La famiglia Nasser ha fatto della sua fattoria vicino a Betlemme un luogo d’ incontro tra gente del posto e ospiti provenienti da tutto il mondo. Il loro motto “**Ci rifiutiamo di essere nemici**” ha un fascino particolare, soprattutto in questi tempi bui, e non solo in Terra Santa ed è da decenni non soltanto un simbolo, ma un concretissimo esempio di volontà di coesistenza pacifica.

L’ accesso alla Tenda delle Nazioni è diventato più difficile negli ultimi due mesi; altri due blocchi stradali di terra e grosse pietre sono stati posti sulla strada per la fattoria. L’ obiettivo è chiaramente quello di rendere più scomodo per i visitatori internazionali arrivare all’ azienda agricola.

La famiglia possiede la terra da 100 anni. Nel 1916, il nonno dell’ attuale proprietario Daoud Nassar acquistò il vigneto e trasferì la famiglia sulla collina per coltivare la terra. Nel 1916, l’ Impero Ottomano governava ancora in quella che oggi è la Palestina. Così Nassar fece registrare la sua terra e ricevette in cambio un atto.

Anche sotto il dominio britannico, giordano e infine israeliano, i Nassar fecero registrare ripetutamente le loro proprietà. Nel 1991 lo Stato d’ Israele ha dichiarato di proprietà pubblica il terreno su cui sorge il vigneto. A quel punto la famiglia riuscì a dimostrare di essere la legittima proprietaria della proprietà di 42 ettari. Il caso Nassar è pendente davanti alla Corte Suprema israeliana da oltre 30 anni. Finora nessuna decisione. **La “Tenda delle Nazioni” è ripetutamente bersaglio di attacchi.**

Il progetto di pace “Tenda delle Nazioni” in Cisgiordania è un progetto di riconciliazione. L’ iniziativa di pace ha resistito per decenni ai tentativi di esproprio. Nel marzo 2024 è iniziata la costruzione di una strada israeliana nella proprietà. La vescova Bosse-Huber, sorta di ministra degli esteri della Chiesa evangelici tedesca, si dice costernata da questi sviluppi: «Gli ultimi 7 mesi successivi allo shock del 7 ottobre e alla conseguente devastazione nella Striscia di Gaza hanno commosso profondamente anche le persone dell’ Ekd. Molti hanno cercato di sostenere l’ assistenza umanitaria attraverso donazioni, o sono stati coinvolti in preghiere e campagne per la pace.

Lo sgomento di molte persone è tanto più grande di fronte alle violente minacce e distruzioni a cui è esposto il progetto di pace “Tenda delle Nazioni” in Cisgiordania. L’imponente impegno decennale per la pace della famiglia Nassar e da parte della nostra chiesa evangelica luterana partner in Giordania e Terra Santa è noto a molte persone in Germania, ma anche in tutto il mondo.

«Nella Ekdosterremo la “Tenda delle Nazioni” al meglio delle nostre capacità in tutti i modi politici ed ecumenici possibili» ha concluso Bosse-Huber.

14 FEBBRAIO

Giornata mondiale di preghiera affidata alle donne cristiane palestinesi: in alcuni Paesi è polemica

Le liturgie a disposizione anche in italiano. Svizzera e Germania chiedono modifiche ai testi

La **Giornata mondiale di preghiera** (Gmp) è un movimento mondiale di **donne cristiane** di diverse tradizioni che si riuniscono ogni anno per celebrare una giornata comune di preghiera e di solidarietà, creando un legame ecumenico che in numerosi luoghi è mantenuto durante l’anno.

La Giornata è promossa e sostenuta dalle donne in oltre 170 paesi e regioni del mondo: un movimento che si concretizza in una celebrazione annuale – **il primo venerdì di marzo** – alla quale tutte le persone sono invitate a partecipare. Un movimento che riunisce lungo l’anno donne di etnie, culture e tradizioni diverse in più stretta sorellanza e reciproca comprensione, con lo stimolo dell’agire comunitario e solidale.

Ogni anno tocca alle donne di una nazione organizzare i materiali liturgici e **per il 2024 protagoniste saranno le donne cristiane palestinesi, secondo decisione presa lo scorso anno.**

Apriti cielo.

I materiali muovono dal brano della Lettera agli Efesini (capitolo 4, vers. 1-7): «**Vi raccomando, sopportatevi l’un l’altro con amore**», tema quanto mai attuale e che si rivela come grande sfida. Il modo di affrontarla è illustrato dalle storie e aspirazioni di tre donne di generazioni diverse.

Con lo scoppio del conflitto in Medio Oriente si sono levate voci critiche che hanno denunciato la presunta strumentalizzazione politica della Giornata.

In **Germania** le reazioni sono state così forti che il comitato nazionale ha deciso sotto pressione – decisione senza precedenti – di modificare la liturgia proposta dal gruppo di donne palestinesi. In questione, simboli filo-palestinesi ritenuti troppo evidenti o percepiti come antisemiti che sarebbero contenuti nei materiali liturgici.

Anche in **Svizzera** l’edizione 2024 di questa Giornata si prepara non senza dibattiti.

Tuttavia, a differenza della Germania, il comitato svizzero preposto ha comunque deciso di mantenere i testi preparati dal comitato palestinese. «Abbiamo scelto di dare fiducia alle donne dei gruppi di preparazione locali», afferma alla testata elvetica “**Réformés**” Carola Kneubühler, rappresentante della Giornata mondiale di preghiera per la Svizzera romanda.

Questa politicizzazione dell’evento non manca di mettere in imbarazzo le Chiese, chiamate

al loro interno a prendere posizione. «Abbiamo ricevuto numerose richieste anche da parte dei gruppi di preparazione», confida sempre a “ *Réformés* ” Pierre-Philippe Blaser, vicepresidente della Chiesa evangelica riformata svizzera (Ceris).

La Ceris è formata dall’ unione delle 24 Chiese cantonali, della Chiesa evangelica-metodista e della Chiesa evangelica libera di Ginevra in Svizzera in rappresentanza di circa due milioni di protestanti.

In risposta a queste diverse «preoccupazioni», la Chiesa riformata elvetica ha quindi scelto di pubblicare, nel mese di dicembre, una «raccolta di raccomandazioni» indirizzata alle comunità partecipanti all’ evento. L’ occasione per sottolineare anche che la Giornata mondiale è «un’ iniziativa ecumenica indipendente» nonché un «evento portato avanti, nella maggior parte delle comunità, da laici».

Se il Consiglio della Ceris «sostiene lo svolgimento della Giornata mondiale di preghiera» e ritiene che «sia opportuno rispettare l’ autonomia del Paese organizzatore», comprende tuttavia che «alcuni passaggi potrebbero dar luogo a tensioni». In primo piano tra le sue raccomandazioni c’ è l’ invito a «evitare di usare la parola *nakba* nella liturgia». Il termine significa “catastrofe” in arabo e designa per i palestinesi l’ esodo forzato del 1948. Una parola considerata «politicamente carica, polisemica e ambigua» dall’ Esecutivo.

Nello stesso spirito il documento raccomanda di «rinunciare, ove possibile, al simbolo della chiave». «Le chiavi sono il simbolo della speranza per il ritorno in Palestina. Ovunque si trovino, i palestinesi portano sempre con sé le chiavi della casa da cui sono stati espulsi», spiega il comunicato stampa della Giornata mondiale di preghiera francese, ripetendo le parole dell’ artista palestinese invitato a realizzare il manifesto di questa edizione, riunendo simboli diversi.

Infine, il Consiglio raccomanda di «adattare leggermente la preghiera di intercessione» in modo che «non possa essere usata come preghiera contro l’ altra parte».

Da parte sua, Carola Kneubühler ricorda che «le liturgie della Gmp sono sempre intrise della soggettività delle donne che le scrivono” . Pertanto, alcuni ritengono anche che le raccomandazioni dell’ Eers siano incompatibili con lo spirito stesso dei testi elaborati dal comitato palestinese.

«Il movimento internazionale della Giornata Mondiale di Preghiera ha raggiunto la Palestina negli anni Cinquanta - si legge nei materiali liturgici -. Alcune delle donne che hanno portato il movimento in Palestina erano mogli di religiosi di varie confessioni. Iniziarono a pregare nelle chiese protestanti di Gerusalemme, Ramallah, Nablus e della zona di Betlemme. Aida Haddad, moglie del primo vescovo luterano locale (Daoud Haddad), si è fatta coinvolgere. Ha iniziato partecipando come giovane lettrice ai servizi di culto, fino a diventare coordinatrice della Giornata mondiale di preghiera. Nel 1993, Aida Haddad è stata la prima donna palestinese a essere eletta nel Comitato esecutivo della Giornata mondiale di preghiera. Ha svolto due mandati dal 1993 al 2003. Questa rappresentanza a livello internazionale è continuata con l’ elezione di Laila Carmi (cattolica romana), che ha servito dal 2003 al 2013. Poi, Nora Carmi (armena apostolica) è stata eletta nel Comitato esecutivo e ha servito dal 2013 al 2022.

La Palestina è stata scelta per scrivere il servizio di culto già nel 1994, con il tema “Vieni, vedi e agisci” . Il coinvolgimento della Palestina nel movimento della Giornata Mondiale di Preghiera ha permesso alle donne palestinesi di costruire ponti con oltre 100 Paesi in tutto il mondo. Questo ha rafforzato la presenza e la testimonianza in Medio Oriente. Dopo trent’ anni, la Palestina è stata nuovamente invitata a scrivere il materiale per il 2024. Questo invito arriva in un momento difficile, in cui le ingiustizie in corso non si sono fermate. È un momento di riflessione, di autoanalisi e di vivere ciò in cui crediamo. Il cammino è lungo, ma le donne palestinesi continuano a servire come strumenti per una migliore e più profonda comprensione tra i popoli che condividono questa terra, confidando e sperando nella reciproca umanità».

Tutti i **materiali liturgici in italiano sono già disponibili qui**.

In Italia l’ organizzazione e la traduzione dei testi della Gmp è stata affidata nel 1994 alla **Federazione Donne Evangeliche in Italia**, Fdei. Dal 1999 è diventato un Comitato Nazionale a tutti gli effetti. Ora è un Comitato intergenerazionale composto da donne di varie confessioni cristiane. Ne fanno parte donne della Chiesa Cattolica Romana , delle Chiese Evangeliche Metodiste e Valdesi in Italia, della Chiesa Evangelica Luterana, dell’ Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° giorno, della Chiesa Ortodossa del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, dell’ Esercito della Salvezza in Italia. Il comitato si occupa di promuovere e far conoscere sul territorio nazionale l’ iniziativa della Gmp, della preparazione e distribuzione del materiale per la liturgia, della canalizzazione delle collette e dei contatti con il comitato internazionale. I membri del comitato lavorano come volontarie, la traduzione dei testi e la preparazione di altro materiale avviene esclusivamente su base volontaria.

I battisti nel cuore della guerra tra Israele e Hamas

30 Novembre 2023 di Redazione 0 comments

L' impegno delle chiese battiste nei territori devastati dal conflitto in corso a favore dei più vulnerabili. L' appello a continuare a pregare per la pace

Bader Mansour, responsabile dello sviluppo dell' **Associazione delle Chiese battiste in Israele** (ABC), ha affermato in una sua recente comunicazione che le ultime settimane «sono state incredibilmente impegnative». La ABC ha istituito un fondo di soccorso per assistere le persone colpite dalla guerra. Le risorse vengono distribuite attraverso i pastori e le chiese membro, e in collaborazione con i ministeri partner che operano in aree ristrette. «Preghiamo sinceramente che un miracolo fermi il conflitto in corso, insieme all' appello alla speranza per un futuro migliore per tutti i residenti di Israele e dei territori palestinesi».

Munir Kakish – presidente del Consiglio delle **Chiese evangeliche locali in Terra Santa**, partner della Federazione battista europea che rappresenta 13 chiese nei territori palestinesi, inclusa la Chiesa battista di Gaza – è il direttore di *RCO Ministries*, già *Ramallah Christian Outreach*, che ha fondato la *Casa della Nuova Vita*, un ministero per i bambini vulnerabili della Cisgiordania e di Gaza, ed è pastore della Chiesa battista di Ramallah.

Nel suo ultimo aggiornamento via e-mail della RCO, Kakish ha scritto: «In mezzo a questa nebbia di guerra, questa nube molto oscura di notizie di inimicizia, odio, paura e morte che incombono nella nostra zona, dove è molto difficile distinguere le verità dalle bugie, voglio inviarvi una testimonianza della bontà di Dio verso di noi e della fedeltà di Dio nel proteggerci. Non diamo mai per scontata la protezione e la provvidenza di Dio. Siamo così grati per ogni nuova mattina che porta nuove misericordie».

Kakish ha aggiunto che l' aiuto dei sostenitori «permette alle nostre strutture di continuare ad essere aperte in questo momento molto difficile, fornendo un luogo in cui il popolo di Dio possa continuare a riunirsi nel suo nome per pregare e adorare; un luogo dove viene predicata la Parola di Dio e dove possiamo mostrare concretamente l' amore di Cristo estendendo il vostro aiuto alle famiglie bisognose». Tuttavia, è profondamente consapevole che «bisogni molto più grandi si trovano a poche miglia da noi (a Gaza), dove nessuno se non le mani del Signore possono giungere per salvare e sostenere ciò che sta morendo proprio ora, a causa della guerra. Confidiamo, che Egli sia più che capace di raggiungere e compiere qualsiasi opera necessaria di guarigione/resurrezione nei cuori umani!».

La **Gaza Baptist Church** è una delle sole tre chiese di Gaza e l' unica chiesa protestante. Ha sede a Gaza City, nel nord del paese, ed è vulnerabile a causa della sua vicinanza alla principale stazione di polizia che può essere un potenziale obiettivo. Le famiglie cristiane di Gaza sono state costrette a lasciare le loro case e hanno cercato rifugio presso la Chiesa greco-ortodossa di San Porfirio e la Chiesa cattolica della Sacra Famiglia.

Il giornale *Christianity Today* ha riferito della situazione di **Hanna Maher**, pastore della chiesa battista di Gaza dal 2012 al 2020, di sua moglie e dei suoi tre figli. Maher è bloccato in Egitto, raggiunto per cercare collaborazioni con altre confessioni prima della guerra, e ora non può tornare; mentre la moglie Janet e i loro figli sono intrappolati a Gaza, rifugiati nella chiesa ortodossa di San Porfirio insieme a diverse centinaia di altre persone.

Un altro ex pastore della Chiesa battista di Gaza, **Hanna Massad**, ha perso sua zia Elaine Tarazi nella stessa esplosione del 19 ottobre. In un messaggio condiviso con la Federazione battista europea (Ebf), Massad ha detto: «È un momento doloroso e straziante per tutti noi». Attualmente Hanna Massad guida la Missione Cristiana a Gaza, che fornisce sostegno pratico e spirituale ai cristiani perseguitati, ai rifugiati, agli orfani e alle vedove a Gaza. Il presidente del *Nazareth Evangelical College*, **Azar Ajaj**, ha sottolineato le crescenti tensioni

sociali ed economiche. «L' intero paese e la regione stanno attraversando un momento estremamente difficile», ha scritto. «Non solo la situazione politica è molto dolorosa, ma anche la situazione sociale è incredibilmente tesa. La situazione economica sta peggiorando sempre di più. Il valore dello *Shekel* (la valuta ufficiale di Israele) sta diminuendo poiché il prezzo dei beni di prima necessità sta diventando sempre più caro. In tempi così bui e dolorosi, abbiamo bisogno di leader cristiani che cerchino di condividere la speranza del Vangelo. Abbiamo bisogno di uomini e donne che siano operatori di pace, seguaci di Cristo che costruiscano ponti di amore con il prossimo».

In un altro messaggio inviato ad ottobre, il *Nazareth Evangelical College* - fondato dall' Associazione delle Chiese battiste, dal *Bethlehem Bible College* e dalla Convenzione delle Chiese evangeliche in Israele - ha sottolineato il suo ruolo nella formazione degli operatori di pace. Nel messaggio si legge: «Negli ultimi giorni il nostro Paese ha attraversato un momento molto difficile: centinaia di persone sono state uccise, migliaia sono rimaste ferite e molte altre sono state sfollate dalle loro case. Le persone a Gaza e in Israele continuano a soffrire, odiare e cercare vendetta. In questa atmosfera noi del *Nazareth Evangelical College* insistiamo sul Vangelo e sull' insegnare ai nostri studenti a creare un futuro migliore sia per i palestinesi che per gli ebrei. Un futuro segnato da dignità, misericordia, giustizia, pace e amore».

16 LUGLIO

Fame del mondo, nazionalismo religioso e pace in Medio Oriente

Sono i temi delle tre importanti risoluzioni approvate dal Consiglio generale della Bwa riunito per il suo Incontro Annuale a Lagos, Nigeria, dal 7 al 12 luglio

Dopo aver ricordato la vocazione biblica ad essere costruttori di pace e a servire come messaggeri di riconciliazione, e aver richiamato le precedenti risoluzioni approvate nel corso degli anni dalla Bwa, il Consiglio generale «condanna l' attacco, il rapimento e l' uccisione di civili, nonché la distruzione di proprietà civili, strutture e forniture indispensabili alla sopravvivenza della popolazione civile. Denunciamo anche la retorica genocida di qualsiasi partito o paese, specialmente quello che utilizza passaggi biblici; riafferma la Risoluzione 2019.2 del Consiglio Generale della BWA nel condannare tutte le forme di intolleranza religiosa e di violenza di matrice religiosa. Condanniamo ogni forma di antisemitismo e islamofobia e cerchiamo di portare avanti il nostro impegno nel dialogo multireligioso per il perseguimento della pace (Risoluzione del Consiglio Generale della BWA 2002.5).

Segue poi l' invito a compiere alcune azioni volte «a realizzare un programma olistico di pacificazione:

1. *esorta* un cessate il fuoco immediato in Israele, Cisgiordania, Striscia di Gaza, Libano e Yemen.
2. *chiede* l' immediata restituzione di tutti gli ostaggi (nonché dei corpi degli ostaggi morti) da parte di Hamas.
3. *rivolge* un appello a tutti gli Stati e agli attori non statali affinché seguano e garantiscano il rispetto delle norme internazionali di diritto umanitario.
4. *sostiene* una risposta multinazionale coordinata alla carestia, alle crisi mediche e abitative a nome dei civili di Gaza. Sosteniamo gli sforzi umanitari immediati e un maggiore accesso per prevenire ulteriori morti per fame.
5. *ribadisce* l' impegno del Consiglio Generale della BWA per un processo di pace giusto e duraturo in cui israeliani e palestinesi riconoscano reciprocamente il diritto di esistere come vicini che cercano il reciproco benessere. Pur sostenendo le iniziative per una risoluzione

pacifica di questo conflitto, crediamo anche che debba essere una pace basata sulla giustizia e con una speranza radicata nelle pari opportunità per una fiorente libertà sia per i palestinesi che per gli israeliani.

6. *loda* i battisti e gli altri cristiani in Israele, Cisgiordania, Striscia di Gaza, Libano e in tutta la regione che continuano a condividere fedelmente la buona notizia di Gesù, a servire i bisogni umanitari dei loro vicini e a lavorare per iniziative di pacificazione. Considerando i danni significativi subiti dalla Chiesa Battista di Gaza, ci impegniamo a sostenere la presenza battista a Gaza e a preservare la comunità e la testimonianza cristiana in tutto il Medio Oriente».

15 DICEMBRE

Israele/Palestina: «Una vera crisi di empatia fra le parti»

Documento della Federazione protestante di Francia in relazione al conflitto in Medio Oriente: «Pensare la complessità della realtà»

La Federazione protestante francese (Fpf) si è posizionata fin dall' inizio del conflitto tra Israele e Hamas nel ruolo di mediatore in Francia nella società civile. «In effetti, il protestantesimo è convinto che il trascendente, che chiamiamo Dio, stia al di là dei discorsi particolari» si legge in un documento edito dalla Fpf. «Dibattiamo perché abbiamo bisogno che gli altri ci elevino, che ci avvicinino a una verità più alta, che ci avvicinino a Dio. Per questo la Federazione protestante si è espressa più volte, spingendo altre religioni francesi a seguire i suoi appelli alla pace».

«Ma oggi la sproporzione dei mezzi utilizzati dall' Idf, le Forze di difesa israeliane, per sradicare Hamas, il loro mancato rispetto delle norme internazionali del diritto di guerra e del diritto umanitario, così come il numero delle vittime civili a Gaza (anche se si tratta per il momento di dati non verificabili), ci spingono a ricordare l' esistenza di questi diritti e ci costringono a riprendere le nostre azioni di denuncia durante questi due mesi di guerra» si legge ancora nell' appello.

Il 9 ottobre, La Federazione protestante di Francia ha espresso «il suo sgomento e la sua ferma condanna per gli attacchi perpetrati da Hamas contro Israele» in un comunicato stampa che definisce tali atti «terroristici».

Allo stesso tempo, il giorno successivo, la Federazione ha preso l' iniziativa e ha firmato la dichiarazione della Conferenza dei leader religiosi in Francia (Crcf) per affermare la condanna degli «atti terroristici di Hamas».

La Fpf è preoccupata per questa «vera crisi di empatia. Un segno di empatia verso una delle parti è interpretato come sfiducia da parte dell' altra. In questa competizione di vittime, corriamo oggi il rischio di sacrificare anni di dialogo interreligioso, o addirittura di dare luogo a quella che il Presidente della Repubblica ha definito “contestazione del modello universale della Repubblica” ».

Nel cuore di questa crisi di empatia, il pastore Christian Krieger, presidente del Fpd, insieme al presidente della Conferenza episcopale di Francia e al presidente dell' Assemblea dei vescovi ortodossi, si sono recati a incontrare il rabbino capo di Francia per ascoltare la situazione degli ebrei in Francia, e hanno in seguito affermato ancora una volta «che l' antisemitismo è indegno dell' umanità, indegno della Repubblica, e che i cristiani di Francia non possono rassegnarsi ad esso. E lo stesso giorno, i tre leader del Consiglio delle Chiese Cristiane di Francia (Cécef) si sono recati a incontrare il rettore della Grande Moschea di Parigi, per ascoltare come vivono i musulmani la situazione attuale e per affermare «che i cristiani non possono ammettere osservazioni tanto violente e sommarie contro i musulmani in Francia».

Questo doppio approccio «non è un ingenuo» , ma, chiude il comunicato,« l' espressione di un' esigenza, quella di pensare la complessità delle realtà e agire per compiere azioni, segni di fraternità».

Ekd grande vicinanza a Israele, per ragioni storiche che si manifesta anche in molti

appelli contro l' impennarsi di episodi di antisemitismo in tutta la Germania. Fosse huber in visita in visita al percorso di pace tenda delle nazioni in Cisgiordania ha denunciato Israele.

Dal massacro del 7 ottobre 2023 commesso da Hamas in Israele, rappresentanti cattolici, protestanti, ebrei e musulmani si sono incontrati ogni mese. Per il pastore Pascal Geoffroy era impossibile che questi incontri interreligiosi non fossero «segnati in un modo o nell' altro dall' attualità».

«Quando la popolazione è sopraffatta da movimenti di furia, rabbia, attesa o eccitazione, ovviamente siamo preoccupati perché lo sono i nostri rispettivi membri all' interno di ciascuna religione. Non viviamo in un altro mondo», ha spiegato sulle colonne del quotidiano *Réforme*.

Secondo padre Bettler, che ha partecipato ad alcuni incontri, «dopo l' attacco di Hamas, le comunità erano tese». Nonostante ciò, si è detto «impressionato dalla responsabilità dei rappresentanti di dire che dobbiamo superare le passioni, e sederci attorno a un tavolo per aiutare le nostre comunità a superare anche le loro».

L' 8 agosto si terrà un nuovo incontro, per la prima volta dopo lo sconvolgimento politico provocato dallo scioglimento dell' Assemblea nazionale e sarà sempre una questione di riconciliazione e di fraternità, in un Paese che, secondo l' omelia di padre Bettler, si è risvegliato oggi «diviso e preoccupato».